

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

CINISMO POLITICO

Gl'inglesi hanno trovato degl'invidiosi nel mercimonio che vorrebbero fare delle possessioni di Francia.

I primi desiderano ch'essa ceda la colonia di Pondichery e sue dipendenze, vale a dire la sola colonia e le sole fattorie o stazioni commerciali che la Francia possiede nell'Asia, e che essendo vicine a Calcutta furono sempre vedute con gelosia dai mercatanti Britannici, che vorrebbero riservato esclusivamente alla propria nazione il commercio dell'India.

Costoro non intenderebbero con quella cessione sostituire i Prussiani ai Francesi nel possesso di quelle regioni, perchè cambierebbero un vicino, di cui sono gelosi, con un altro, di cui hanno paura; ma quando Pondichery fosse ceduto alla Prussia, gl'inglesi vorrebbero che questa ne facesse il cambio coll'isola d'Helgoland da essi posseduta di faccia alle foci dell'Elba e del Weser nel mare germanico. Forse essi prevedono, che in un avvenire non lontano la Prussia, divenuta forte anche in mare, aspiri alla conquista di quell'isola, la quale per la sua posizione si può considerare come un'appartenenza della Germania sempre inclinata piuttosto ad allargare i suoi possessi, che a riconoscere negli altri il diritto d'usucapione sebbene fondato sopra titoli prevalenti ed esercitato da secoli. Ma questa carità mercimoniale dell'Inghilterra è di gran lunga superata dall'interesse che si mostra in Italia per la sollecita conclusione d'una pace durevole.

È osservabile in questi momenti un Giornale, che ha l'onore d'intitolarsi dal nome più venerato e più caro all'Italia, e che anche per questo solo motivo avrebbe dovuto astenersi da qualunque men nobile aspirazione.

Quel Giornale mostra il coraggio di credere che la domanda di cedere i dipartimenti dell'alto e basso Reno, quasi tutto il dipartimento della Mosella, un terzo del dipartimento della Meurthe e alcune parti dei dipartimenti del Doubs e dei Vosgi, sia una domanda, bensì dura, ma relativamente limitata e accettabile.

Esso dice « che le terre demandate dalla Germania erano un tempo ad essa unite, e che solamente per le vittorie napoleoniche furono aggregate alla Francia. »

A chi assume l'ardua missione d'istruire il popolo non è permesso di ignorare in tal modo la storia, o, conoscendola, di travisarla per ingannare i lettori.

Ecco la verità storica e incontestabile.

« La Lorena fu così detta da Lotario II nipote di Carlomagno. Quando si smembrò l'impero francese sotto i successori di quel grande imperatore la Lorena ebbe duchi proprii considerati come vassalli dell'impero d'Allemagna. Nel

secolo XVI i Francesi occuparono le città libere di Metz, Tul e Verdun, che furono cedute alla Francia per trattato di Westfalia. L'ultimo duca di Lorena, Francesco, marito dell'imperatrice Maria Teresa, stipite della dinastia austro-lorene, scambiò il suo ducato colla Toscana. La Lorena fu ceduta al re Stanislao Leczinsky, suocero di Luigi XV; e dopo la morte di lui essa venne definitivamente riunita alla Francia.

« Finita la guerra di trent'anni la Francia ottenne l'Algeria in compenso delle spese fatte per mandare delle truppe ausiliarie. »

Sono o mai più di due secoli che quei paesi furono annessi alla Francia.

Non sappiamo invero quanti ne occorrono secondo la giurisprudenza dei moderni pubblicisti, e quali titoli si esigano perchè quel possesso possa considerarsi legittimo.

Ma se si dovesse risalire ad epoche più remote oseremmo affermare che non la Gallia sulla Germania, ma questa su quella ha usurpato i paesi situati al di qua della riva sinistra del Reno.

È tuttavia oscuro quali fossero i veri confini della Germania; ma è certo che ai tempi dei Romani non si estendevano al di qua del Reno.

« Le Gallie comprendevano allora, oltre all'Illiria, le pianure bagnate dal Po, del Piemonte, della Lombardia, di una parte degli Appennini, il paese di Lucca, e tutto lo spazio compreso fra i Pirenei, le Alpi, il Reno e l'Oceano. »

Durante il governo di Cesare nelle Gallie « le migrazioni dei Germani erano continue. Cento mila guerrieri sotto il comando di Ariovisto aveano passato il Reno, e, posta sede nel paese dei Sequani, eransi impadroniti della terza parte delle loro terre, e ne chiedeano altrettante per altri sopravvenuti. »

Cesare li vinse, e i pochi sopravvissuti alla sconfitta ripassarono il Reno.

Da tutte le storie risulta che questo fiume segnava il confine fra i popoli della Germania e quelli delle Gallie.

È facile indovinare quale dei due abbia sempre usurpato sull'altro.

I Galli, e successivamente i Franchi, non aveano nulla da invidiare ai loro confinanti del nord, ma bensì questi a quelli il possesso d'un territorio migliore per fertilità e per clima.

Approfittando della decadenza dell'impero, i Germani si estesero lungo le provincie situate al di qua della riva sinistra del Reno; ma essi non dimenticarono mai la loro appartenenza alle Gallie.

Questa noiosa digressione storica avrebbe forse dovuto essere risparmiata ai lettori, ma fummo costretti nostro malgrado a porla loro sott'occhio perchè si vegga con quanto poco fondamento si voglia appoggiare l'annessione della Lorena e dell'Alsazia alla Germania pel titolo della nazionalità, che pel fatto storico devesi considerare più Gallica che Germanica.

Ma non è per la sola considerazione della nazionalità che il citato giornale crede tollerabile per la Francia la cessione di quelle provincie.

Esso dice « che gli uomini seri e pratici troveranno al pari di esso preferibile per la Francia una cessione di territorio, anzicchè assoggettarsi ad un ingente compenso pecuniario, che sarebbe la rovina di tutta quella nazione e anche un poco dell'Italia! »

« Sì, esclama il citato giornale, anche dell'Italia, perchè non possiamo negare che dobbiamo assai al capitale francese da noi ottenuto a patti ancora discreti, mentre se il capitale non ci venisse dalla Francia ricca e generosa, e dovessimo attenderlo dall'egoismo dell'Inghilterra o dalla spilorceria dei Tedeschi, oltre che impiegherebbe maggior tempo a venire in nostro aiuto, lo si pagherebbe a più caro prezzo, e non è a dire con quanto scapito dai nostri interessi e di quelli di tutte le Potenze che confinano col Mediterraneo. »

Non sappiamo invero qual nome dare a una politica di tal fatta.

Dunque, perchè la Francia, oltre d'aver sparso il suo sangue per aiutarci nella guerra dell'indipendenza, ci fu generosa co' suoi capitali, e perchè ci occorre averli anche in avvenire, noi oseremo consigliarla all'umiliazione di cedere le sue provincie e di restar esposta all'invasione de' suoi nemici, piuttostochè privarsi d'una parte dei suoi tesori che vorremmo riservati per noi!!

Siamo dunque arrivati a tanto da non aver più rossore d'un tal cinismo politico?

Badi però l'Italia, che quando la Nazione francese fosse ridotta all'impotenza dai rapaci invasori del nord, anche i suoi capitali ci sarebbero tolti per sempre!!!

Si faccia senno una volta, e se non si vuole o non si può soccorrere una Nazione sorella a cui tutto dobbiamo, si cessi almeno d'offenderla con interessi e derisori consigli, e si apprenda da essa come si debbano sopportare le grandi sventure.

L'ammaestramento può esserci utile per attraversare con coraggio i giorni difficili che una stolta politica ci può aver preparato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 13 febbraio.

Ieri, e anche sabato avrei potuto scrivervi delle novità. Avevamo le dimissioni del Visconti Venosta, date, non da lui, ma da un nostro giornale, come cosa fatta. Io invece ne dubitai e non ve lo scrissi. Infatti poteva essere probabile che un ministro, che si chiama Visconti Venosta, avesse date le sue dimissioni, proprio quel dì che d'accordo co' suoi colleghi, sapeva che il Lanza avrebbe posta la questione di Gabinetto sull'art. 7° della legge sulle garanzie, articolo che do-

vea essere discusso e votato due giorni appresso?

La dichiarazione, fatta sabato in Parlamento dal presidente del Consiglio, giunse un po' inaspettata e persino quando si credeva che preso l'aire, gli onorevoli di Palazzo Vecchio si sarebbero sbrigati un po' più presto del restante di quella legge.

Dunque gli impegni anteriori alla discussione dei quali il Ministero negò l'esistenza, c'erano, e c'è forza mantenerli, dicono taluni.

Dunque, ammesso pure che impegni non vi fossero, è vero quanto s'è bucinato, che al Governo si fanno pressioni dall'estero, e che il Gabinetto, vi si vuol sottomettere, si esclama a sinistra.

Il Ministero s'impaurisce dall'atteggiarsi minaccioso delle Eccellenze di Vaticano, e vuol ritrarsi, non sapendo come meglio provvedere.

Corrono voci allarmanti; si sussurrava ieri in qualche crocchio, siamo in cattive acque, e non si vorrebbe che fosse detto; ma vedete, il Ministero piglia in aria il primo pretesto che gli capita, e si dimette.

Eccovi i commenti e le induzioni che si van facendo da sabato, dopo la vocificata dimissione del Visconti, e la dichiarazione, inopinata per molti, del Lanza alla Camera. Ebbene nessuna di quelle chiacchiere che io vi riferii ha fondamento di verità, niuno di questi commenti coglie nel segno.

O perchè non s'è andato dritto a imbroggiare la ragione più ovvia e presumibilmente vera, delle ragioni che spinsero il Ministero a porre ora la questione di Gabinetto?

Ma, si conviene o no, che un programma l'ha a avere un Ministero? E ciò concesso, si può porre in dubbio che, viste le intenzioni della Camera, il Gabinetto possa dire fin qui con voi, oltre non più?

Al Ministero che occupò Roma, può ben esser lecito, mi pare, di giudicare se convenga alla politica interna ed estera l'accettare votata una legge tanto diversa da quella che presentò alla Camera, e ben diversa riuscirebbe se altri articoli si modificassero a mo' del 5° e del 7° senza che le fantasie sbrigliate corranno a cause che non esistono punto.

Mentre vi scrivo, gli onorevoli si seggono ai singoli loro stalli in Parlamento. È presto dunque; e bisognerà attendere che il voto sia dato per conoscere le sorti del Gabinetto. Verrà votato il 7° articolo così come lo vuole il Ministero? È difficile il prevederlo ora, pure io credo di non andare di molto errato prevedendo pel Ministero una maggioranza, piccola se volete, che voterà pel suo articolo. Il telegrafo si incaricherà di dirvi se avrò errato nel mio giudizio.

C'è troppa ripugnanza, anche fra quelli che in tutto non approvava la condotta del Ministero, ad un cambiamento di Gabinetto. Le difficoltà per

trovarne uno nuovo non sono da quattro mesi diminuite, può dirsi invece che sieno cresciute.

Un cambiamento di Ministero a Vienna impensierisce parecchi in questi dì, temendosi che possano venir turbate quelle buone relazioni e quel sincero accordo che ora lega il Gabinetto di Firenze con quello del Governo austro-ungarico. Certamente il De Beust e colleghi suoi sono arra di una politica liberale e progressista in Austria e difficilmente potrebbero essere surrogati da uomini che meglio sapessero guidare gli affari in questi difficili momenti. Ma temere che nell'anno di grazia 1871 la politica degli Stati germanici, ponetevi pure anche la Prussia, s'intinga di pece clericale, è troppo. Di là, si può starne sicuri non verrà il fiat che risorga a vita lo spento regno del papato temporale, personificazione della tirannide e dell'oscurantismo, che i principii delle nazioni tedesche hanno già atterrati da tempo.

Sono giunti a Firenze i rappresentanti del Governo tunisino, e pare che vengano per comporre i dissidii, per colpa di quel Governo, sorti, e per colpa pur sua non ancora aggiustati. Credo che il nostro sia intenzionato a non transigere su nulla, e a non lasciarsi acquietare da promesse. Del resto l'ordine dato di allestire i legni da guerra occorrenti per una energica dimostrazione nelle acque della Tunisia varrà ad appoggiare le giuste pretese dell'Italia, e ridurrà a più savii proposti quel Bey. Scommetterei che i nostri marinai non salperanno dai porti italiani, tanto sono convinto che una condotta energica e risoluta del nostro Governo basterà a guarentire gli interessi di tanti italiani in quella regione.

Sabato s'è inaugurata la fiera di oggetti agricoli industriali, per la quale fu eretto in Piazza della Indipendenza un elegante ed ampio padiglione. Vi si mettono in vendita vini della Toscana, del Piemonte della Sicilia e delle provincie Venete che furono già premiati ad altre esposizioni enologiche. È una scelta e abbondante raccolta che può far venire giustamente l'acquolina in bocca non solo ai devoti di Bacco, ma a tutti cui piace gustar un bicchiere di buon vino colla compiacenza di berlo paesano. Il primo arrivato non era a posto, ma ieri ed oggi le lacune furono riempite, e si può dire che l'agricoltura e l'industria nostrana vi sono bene rappresentate.

Lungo il nostro viale dei Coll., tanto ameno per bella postura e pei fabbricati e giardini che ne popolano le alture, si sta costruendo un edificio tutto chiuso da una cancellata in ferro fuso. È il Tivoli destinato al pubblico da una Società, che non ha perduta né lena né coraggio all'annuncio della decapitazione di Firenze. V'hanno padiglioni, casette, chalets, porticati, aiuole, boschetti, giardini e ricca dose d'acqua, e di gas per caffè, trattorie, tri ai

